

### Referendum antinucleari, adesione di cento esponenti della Cgil

ROMA — Iniziativa comune sul tema dei referendum antinucleari e dell'energia sono state presentate ieri dalla Lega ambiente e da una rappresentanza di oltre cento esponenti nazionali e regionali della Cgil. Nell'annunciare l'adesione e il sostegno anche finanziario della Cgil, Antonio Lettieri, che insieme a Fausto Bertinotti ha partecipato all'incontro con la stampa, ha dichiarato che dopo Chernobyl la Cgil ha avviato una riflessione estremamente approfondita sul tema dell'energia elettrica e che oggi, al suo interno, l'opzione antinucleare è l'opzione nucleare godono di pari dignità. La chiusura della centrale di Latina, la revisione dei regimi di sicurezza delle centrali in funzione, la moratoria per le nuove centrali e la interruzione della costosa e inutile impresa Psc — hanno detto i rappresentanti della Cgil — debbono rappresentare i primi passi per un progressivo «rientro» dal piano nucleare dell'Italia. L'ambiente — hanno aggiunto — deve diventare una delle leve di uno sviluppo qualitativo diverso e dell'organizzazione civile della società. Paolo degli Espinosa, del direttivo della Lega ambiente, ha ribadito ancora una volta che in Italia l'energia nucleare non ha, neppure dal punto di vista economico, alcun futuro e che una seria politica di razionalizzazione dei consumi energetici potrebbe aprire, a livello occupazionale, ottime prospettive. Nucleare e ambiente sono stati all'ordine del giorno, ieri, anche della direzione della Cgil. Giuseppe Piccinini, segretario confederale, ha ripetuto come «l'equazione» scoperte scientifiche-benessere e progresso sociale tende a rompersi — si impone quindi una sua revisione, determinando un nuovo rapporto fra etica, scienza e primato della politica nel quale assuma valore centrale il futuro delle nuove generazioni.

### Processo Verdiglione, e adesso tocca al «gran maestro»

MILANO — Alla sbarra nel processo Verdiglione c'è Renato Castelli, secondo comitato-accusatore del «maestro», indennizzato per 300 milioni versati alla fondazione. La sua deposizione è preceduta da un annuncio fatto dal pm Giovanni Caizzi: proprio alla vigilia del suo interrogatorio in aula, la moglie ha ricevuto una telefonata a nome della segreteria di Verdiglione, che le offriva tutta l'assistenza economica di cui avesse eventualmente bisogno. Ma ecco l'accusa che lo riguarda: estorsione nei confronti di Laura Valerio, già sua «paziente». C'erano stati due «pazienti» precedenti che erano passati direttamente sotto la cura del «maestro», e uno in particolare, Natale Colombo, gli era stato addebitato come un pericoloso insuccesso. Colombo — gli aveva detto Verdiglione — si era sentito rifiutato da lei perché non gli aveva prospettato investimenti societari. Si capisce che, se un simile smacco si fosse ripetuto, «mi sarei sentito annichito fino al punto di dover lasciare il movimento». La linea di condotta verso la Valerio è praticamente tracciata: Giovanni sottoscrive, o non si può continuare l'analisi. Castelli illustra poi il passaggio dalla figura dello psicanalista-professionista a quello dello psicanalista-industriale di cultura. E, connessa con questa svolta, la teorizzazione che l'analisi non può aver termine. In parole povere, un impegno a suditanza a Castelli si indebita a furia di aiuti familiari, fidi bancari, prestiti da finanziarie. Quando, oltre un anno fa, parte l'inchiesta giudiziaria, Castelli cerca di prendere le distanze. Ma Verdiglione si oppone: deve mantenere i suoi impegni, i suoi legami, non avvertirne il rischio di diventare un uomo finito. Questa mattina sarà una volta di Armando Verdiglione in persona.

### Processo Nco, parla Califano

NAPOLI — È dal 1970 che sono perseguitati con la storia della cocaina. Nel '79 sono stati addirittura arrestati per sfruttamento della prostituzione e sono stati prosciolti. Non rinnegano l'amicizia con Turatello dal quale non ho mai ricevuto cocaina che io ho usato solo per lavorare, tenermi meglio la notte per scrivere i testi delle canzoni, cantare e viaggiare. Lo ha dichiarato ieri, ai giudici della quinta Corte d'Appello, Franco Califano, il cantautore romano, accusato dai «pentiti» Giovanni Melluso e Pasquale D'Amico di aver fatto parte della «Nco» come «affiliato ad onorari» e di aver trafugato cocaina. Califano ha sotto il braccio una formula piena in primo grado dall'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, ma condannato a quattro anni e mesi di reclusione in un carcere di massima sicurezza per una multa per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.



### Mille nomi per «Domenica in» Raffaella Carrà: «Sono pronta, è proprio il programma per me»

DEL NOSTRO INVIATO  
FIRENZE — «Spero solo che tutte queste polemiche intorno a Domenica in non portino al peggio, a chiudere la trasmissione. È la più bella che ho fatto, ci sono molto legato». Pippo Baudo, a Firenze per preparare la Notte della musica, continua a seguire da vicino le vicissitudini della «sua» domenica, sul cui futuro si fanno ormai mille congetture. E mille nomi. L'ultimo è quello della Carrà. «Raffaella? No — dice Baudo — so che sta preparando il varietà del giovedì sera. Dovrebbe essere al lavoro». Intanto, ieri mattina, nelle redazioni dei giornali arrivava la notizia, raccolta nei corridoi di viale Mazzini, che erano smentite le voci di una «candidatura Carrà», dopo che in questi giorni si sono sentiti i nomi di Damato, Badaloni, Gardini, Cecchi Paone, Costanzo, e via elencando. Dopo poche ore, controintuitiva: la Carrà sarebbe pronta a condurre Domenica in. Un botta e risposta sul filo delle agenzie di stampa. E non si tratta solo di «petesolezzi televisivi»: la partita che si gioca dietro Domenica in è un vero «scontro di poteri» all'interno della Rai. «Io sono pronta» — dice Raffaella Carrà, rispondendo al telefono del suo ufficio — «avevo questa idea da qualche giorno. Quando ho visto un giornale mi aveva messo tra i «candidati» ho capito che non ero sola a pensare che forse era giusto». Ma ha già parlato con i diri-

genti della Rai. C'è un accordo in vista? «No. Ma io penso che sia il programma adatto per terminare il mio triennio con la Rai, secondo contratto». Sono state le polemiche e la ridda di nomi sul programma a convincerla a farsi avanti? «Niente affatto. In questi tre mesi, da quando sono tornata dall'America, la Rai mi ha fatto numerose proposte, ma non è scattata in me nessuna «muja» non c'è niente che mi abbia convinta. Ora invece, da qualche giorno, ho capito cosa ci vuole per me: devo fare un programma che si chiama Domenica in». Hai già un'idea di come sarebbe la «tua» domenica? «Più spettacolo, allegria, ma anche giornalistica, una occasione per approfondire le interviste, per fare cronaca». Cioè ereditare da Damato anche il taglio giornalistico? «Damato ha dato alla trasmissione un taglio di certo peso, un indirizzo di un certo peso, io farei un'altra trasmissione: già Pronto, Raffaella era giornalistica, alla domenica vorrei poter trattare in modo più esauriente i diversi argomenti». Si dice però che il nuovo varietà del giovedì sera sia già in cantiere... «Io l'anno scorso ho accettato di fare questo tipo di varietà ma non ne ero neanche molto convinta... ho dovuto buttare all'aria altri progetti, un film e dei telefilm. Adesso siamo già alla fine di giugno, e della nuova trasmissione non esiste ancora un progetto preciso».

Silvia Garambola

### A Milano battute conclusive al processo per l'assassinio di D'Alessio

## Per Terry stasera la sentenza

### E la difesa chiede l'assoluzione per i tre «playboy»

MILANO — Assente Terry Broome, rimasta in carcere a Bergamo, ieri al processo per l'uccisione di Francesco D'Alessio è stata la volta del pm, l'avvocato Vittorio D'Ajello, ha detto di esser rimasto scioccato dalla pesantezza delle richieste del pm: 2 anni e 4 mesi per la cessazione di droga e 3 per favoreggiamento personale, avendo manomesso la pistola di Terry Broome per uccidere Francesco D'Alessio e per aver fatto fuggire l'assassina a Zurigo. «Il mio assistito — ha detto — non è un ricco ma un artigiano; abita in un residence, ha una Mercedes ma è del '72 e la comprò di seconda mano. Niente da fare col mondo ricco dei Cabassi e dei D'Alessio».

Conversando con i giornalisti, Rotti, dopo aver definito Milano «una città di merda», ha detto che lo invitavano quando poteva portare qualche ragazza. Dopo lo hanno emarginato. Per lui il suo difensore ha chiesto l'assoluzione per insuffici-

enza di prove e, in subordine, la concessione delle attenuanti generiche per la cessazione di droga, mentre per il favoreggiamento ha sostenuto che Rotti non è punibile per aver agito in stato di necessità in quanto correva il pericolo di essere incriminato per un omicidio commesso con la sua pistola. Se Giorgio Rotti era uno diverso dagli altri, Carlo Cabassi si è comportato in modo esemplare per la sua agguerrita difesa che conta ben tre legali, gli avvocati Ludovico Isolabella, Marco Panni e Cesare Pedrazzi. Per Cabassi, il più noto dei tre per via del fratello Giuseppe, grosso nome della finanza italiana, il pm ha chiesto 2 anni e 8 mesi per cessazione di droga e l'assoluzione per insufficienza di prove. Cabassi è stato accusato di omicidio e di furto (per la spazzatura di una agenda). Secondo l'avvocato Isolabella, dopo il delitto Cabassi si è comportato benissimo, non ha tarda-

Ennio Elena

### La base d'asta è di 27 miliardi

## Si apre la busta, cinque offerte per la Einaudi

### In corsa la famiglia Cini, le case Mursia, Longanesi, Bruno Mondadori, De Agostini, Marsilio - Il gruppo Miroglio chiede una quota

TORINO — Nella tarda mattinata di ieri, nella sede della Einaudi in via Biancamano sono state aperte le buste ricevute entro la mezzanotte di mercoledì 18, termine ultimo per presentare la documentazione richiesta al candidato all'acquisto della casa editrice. Nominatamente, le richieste di partecipazione alla gara che vede in palio la Einaudi sono, di fatto, cinque. Una è del tutto uguale ad un'altra, la settima è la lettera di intenti del Consiglio di fabbrica di cui l'Unità ha dato notizia ieri. Attorno al tavolo ovale — per decenni, ha visto nascere le maggiori iniziative dell'Einaudi, il commissario Giuseppe Basso, da ventotto mesi a capo della casa editrice, ha ricevuto i giornalisti per le ultime notizie. La prima busta giunta nella giornata di lunedì, è dello studio Ardito in rappresentanza delle Messaggerie. Seguono le case editrici Electa e Bruno Mondadori, della Italcron Italiana (una finanziaria che ha quote della Longanesi). La seconda è stata definita dalla Mursia ed Ape. La terza è dello studio dell'avvocato romano Pietro Guerra in rappresentanza della Sva (famiglia Cini) e Eidea (famiglia Boroli, proprietari della De Agostini) che si dicono pronti, per un accordo già inter-

Nostro servizio

venuto, a cedere il dieci per cento della quota Einaudi alla Fondazione Cini a misura della linea culturale della casa editrice. La quarta busta ha portato un nome nuovo: il gruppo tessile Miroglio di Alba chiede di essere acquistato ad un prezzo di 27 miliardi e di acquistare una quota imprecisata della Einaudi, appare disponibile ad unirsi con altri. La quinta busta è identica alla seconda ed è stata definita da una misura di prudenza della Mursia. La sesta candidatura è venuta dalla Ceat Cavi, dalla società Formara, dalla Ipoa, Gedil e dalla Elettro. Nella lettera di accompagnamento il commercialista torinese Guido Accornero (presidente della Ceat) dichiara che della finanziaria da lui rappresentata fa parte alcun membro della famiglia De Micheli. Come è noto il nome di Cesare De Micheli, fratello del ministro socialista, è legato alla casa editrice Marsilio. Il pool di Accornero aderiscono, ed appaiono nella richiesta di partecipazione all'asta, altre società tra cui Cameli, Sandret, Zelig e, personalmente, Giovanna Recchi e il notaio torinese Antonio Maria Marocco. Settima busta quella con la lettera del consiglio d'azienda dell'Einaudi che non ha indicazioni specifiche, ha precisato il commissario Rossetto. «Appare una pretesa a partecipare alla gara da parte di enti regionali e comunali». È firmata dai cinque membri del consiglio. Le cinque richieste di partecipazione all'asta recano garanzie bancarie (ricorrono i nomi del Banco di Sicilia e della Popolare di Novara e del Banco Ambrosiano). La prossima settimana la documentazione ricevuta in via Biancamano sarà portata dal commissario al ministro dell'Industria Altissimo per un primo esame e per fissare gli ulteriori atti della procedura. I tempi per l'asta sono propri? con el sono limiti precisi. Col ministro saranno fissati anche i termini per le richieste di offerta (la base di asta è di 27 miliardi, esclusi immobili e opere d'arte della casa editrice). Potrebbe trattarsi di fine luglio. Può accadere anche che il ministro, vagliati i documenti, escluda qualcuno. Ma potrebbe pure succedere che altri si unisca alle «corde» già in corsa? Lo stesso commissario pare non escluderlo.

Andrea Liberatori

### Al processo di Genova i due palestinesi ritrattano e negano tutto. Klinghoffer? «Mai visto...»

## «Sulla Lauro non abbiamo ucciso nessuno»

### E l'udienza finisce in un nuovo parapiglia

### Al Molqui che secondo i testimoni è l'assassino: «È tutta una manovra degli americani» - Le tragiche storie degli imputati

GENOVA — «Quell'americano parlatore? Quello che voi chiamate Leon Klinghoffer? Mai visto, mai conosciuto. Noi, non lo abbiamo ammazzato. Nessuno, sulla nave ha ammazzato nessuno. Anzi, sono sicuro che si tratta di una manovra dei siriani e degli americani».

terribile, viene comunque fuori nel corso dei due interrogatori ed è il dramma del popolo palestinese. Di gente che non ha una patria e che vive in una spirale di amarezza e di odio o muore sparsa per mezzo mondo o nei campi profughi in Libano, Siria, Tunisia. Prendiamo Mohammed Issa Abbas. Ad un certo punto Magied Al Molqui, che è un palestinese, si è alzato e ha detto: «Non sono un terrorista, non sono d'accordo con il terrorismo, ma lavoro per il mio paese e per il mio paese sono disposto a tutto: anima e corpo. È una vergogna che i nostri diritti siano trascurati». Quando parla della sua vita ecco la tragedia. Dice di essere venuto in Italia per curare una ferita alla testa e spiega: «Ero in Libano e mi occupavo di portare in salvo dei feriti. Mi pare che era il 1982. Una raffica mi ha colpito al capo».

con molta buona volontà, sono alla ricerca della «verità», confronto verbali, e rivolgono contestazioni agli accusati, un po' come se si discutesse di un «grosso fatto» di un grande delitto che ha motivazioni «normali» e razionali. Ma questa è gente in guerra, disperata. Perché mai i dirottatori della «Lauro» dovrebbero dire la «verità» in una Corte d'Assise italiana? E perché dovrebbero preoccuparsi di mentire o di essere in contraddizione con precedenti dichiarazioni? C'è poi da stupirsi davvero tanto se appare difficilissimo arrivare, in queste condizioni, ad una comune «verità»?



Il palestinese Al Molqui mentre depone nel processo di Genova

«L'interprete traduce con qualche difficoltà Seduto davanti al presidente Lino Monteverde, Magied Al Molqui dice queste parole con voce squillante e con la più assoluta faccia tosta. Fu proprio lui — secondo tutti i testimoni — a sparare alla testa e al torace del povero ebreo americano che era stato portato, con la carrozzina, sul bordo poppiere della «Achille Lauro» e poi gettato in mare come un inutile fagotto. E una ritrattazione totale. Anzi, è la settima diversa versione dei fatti che Al Molqui fornisce nel corso degli interrogatori ai quali è stato sottoposto. Negò, negò tutto e quando il presidente chiese di precisare questo o quel particolare, l'assassino di Klinghoffer insistette: «Non ho mai detto niente di simile», e ancora: «Non ho mai fatto queste dichiarazioni. Io sono solo un soldato della patria palestinese e combatto per liberare la mia terra...».

Presentati i temi dell'imminente congresso di Abano

## Arci, la società alza la voce

ROMA — Qualcuno ha detto che, in fatto di presenza diffusa sul territorio, sono secondi soltanto all'arma dei carabinieri. Ma quelli dell'Arci, «dimensione del civile» (come amano definirsi), stanno facendo i conti con questa crisi di crescita. Il congresso nazionale che si aprirà il 26 giugno a Abano — presentato ieri a Roma — non sarà un episodio di ordinaria amministrazione.

«È proprio questo che manca ancora nel nostro paese — sottolinea Mimmo Pinto, vicepresidente dell'Arci — una pratica di riconoscimento concreto dell'associazionismo. Noi ci siamo impegnati su nuovi terreni, come il mercato, l'imprenditorialità, i servizi, creando professionalità e figure inedite».

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 27
Verona	18 29
Trieste	22 29
Venezia	16 27
Milano	15 27
Torino	17 27
Cuneo	16 21
Genova	20 25
Bologna	19 28
Firenze	17 25
Roma	16 25
Ancona	16 25
Perugia	13 22
Pescara	14 24
Palermo	14 20
L'Aquila	10 17
Roma II	14 20
Roma F.	13 23
Campob.	14 20
Bari	16 24
Napoli	16 27
Polenzia	14 20
S.M.L.	19 26
Reggio C.	20 26
Messina	21 26
Palermo	19 24
Catania	16 29
Alghero	15 26
Cagliari	17 25

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è essenzialmente controllata da una circolazione di aria moderatamente fresca, umida ed instabile proveniente dal quadrante settentrionale.

Fabio Inwinkl